

DC e PSI vogliono archiviare lo scandalo delle nomine

RAI: silenzio, parte il golpe numero due

La riunione della commissione vigilanza in corso nella notte - Respinta la richiesta del PCI di conoscere i verbali sulla spartizione - Un vertice dc: dobbiamo mettere una pietra su questa storia - Oggi assemblea davanti a Mirafiori

Un appello contro la lottizzazione

ROMA — Un folto gruppo di intellettuali ha firmato un documento nel quale il varo del nuovo organigramma della RAI viene definito «una prova ulteriore dell'irrefrenabile tentazione dei partiti di appropriarsi del servizio pubblico radiotelevisivo». Il documento definisce il fatto particolarmente grave perché si è «in presenza di un tentativo di stravolgere il principio informazionale della legge di riforma». L'inquinamento delle comunicazioni di massa minaccia la libertà, l'autonomia, la ricchezza di ogni altra forma di comunicazione.

I firmatari del documento fanno appello a tutti gli uomini della cultura, della scienza, dell'informazione e dello spettacolo perché facciano sentire con forza la loro preoccupazione per la degradazione a cui è in corso l'informazione, sistema nervoso della democrazia italiana.

Spartizione anche per i giornali

ROMA — Dopo la RAI la spartizione investe i giornali e le aziende editoriali di proprietà pubblica, gestite direttamente o indirettamente dall'ENI. Si parla di vertici tra Craxi e Piccoli, di frenetiche consultazioni, di veti reciproci, di un fatidicissimo accordo al quale manca soltanto un ultimo colpo di penna. Le parti sarebbero fatte in questo modo: il *Giorno* resta alla DC; il problema è tro-

varlo un direttore scelto dai democristiani ma gradito anche alla segreteria socialista; cambio di campo, invece, per l'agenzia Italia (da sempre legata alla DC) la cui direzione sarebbe affidata ora a un giornalista gradito al PSI. Nessuna novità dovrebbe esserci, invece, al *Messaggero* sul quale l'ENI può dire parole decise per la sua massiccia partecipazione azionaria nella Montedison che è proprietaria del giornale.

Il documento è firmato da: Paolo Volponi, Giuliano Amato, Giulio Carlo Argan, Michelangelo Antonioni, Lucio Colletti, Alberto Moravia, Paolo Leon, Massimo Salvadori, Lucio Villari, Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Gianni Baget Bozzo, Enzo Colotti, Gianrico Russo, Ruggero Orfei, Elio Petri, Paolo Grassi, Ludovico Barblan di Belgiojoso, Felice Ippolito, Massimo Cacciari, Biagio De Giovanni, Cito Maselli, Ignazio Gardella, Ernesto Balduino, Giuseppe Samonà, Natalia Ginzburg, Carlo Almonino, Giovanni Franzoni, Tullio Tortorici, Adriana Zatti, Dacia Maraini, Emilio Garroni, Maria Giovanna Garroni, Franco Rostoli, Silvia Danesi, Saverio Merlino, Michele Capobianco, Giorgio Girard, Raniero La Valle, Massimo Alesci, Marcello Cini, Davide Maria Turoldo, Valentino Parlato.

Ma che cosa è successo perché nel giro di 7 giorni in commissione di vigilanza si ribaltassero gli orientamenti emersi la settimana scorsa? La spiegazione può essere facilmente trovata negli esiti di un vertice in casa dc. L'altra sera Piccoli aveva riunito senatori e deputati democristiani della commissione di vigilanza e aveva rivolto loro il seguente discorso: «Il PSI, o meglio Craxi, come prima garanzia da saldare ci chiede che la discussione sulle nomine sia chiusa domani sera (mercoledì, n.d.r.). E' un prezzo che possiamo e dobbiamo pagare. Ne va di mezzo la formazione del nuovo governo».

Sicché ieri sera si è assistito a un balletto grottesco e scandaloso assieme. La commissione parlamentare aveva deciso di acquisire i verbali delle sedute del consiglio di amministrazione. Il presidente della RAI, Zavoli, ha scritto invece alla commissione facendo sapere che prima del 15 prossimo i verbali non era-

no disponibili. Bene — ha detto il compagno Bernardi — aspettiamo, sospendiamo il dibattito e poi decideremo.

DC e PSI si sono opposti a questa richiesta: se i verbali non ci sono — è stato sostenuto — non fa niente; andiamo avanti e chiudiamo questa discussione. In sostanza: scanzano il pericolo dei verbali, con le minacce interne della DC e del PSI libero di dissentire ma costretti a votare secondo disciplina di partito, si è ritenuto di poter mettere una pietra sopra alla nuova spartizione in attesa che essa compia le successive tappe nelle posizioni intermedie, nelle sedi, e riferisce, giù giù fino ai livelli più bassi della RAI.

Il PCI si è opposto — assieme ad altri gruppi (tra gli altri il PDUP e la Sinistra indipendente) — a questo voltafaccia. Il compagno Bernardi ha presentato una pregiudiziale per la sospensione del dibattito ma la maggioranza della commissione — parafrasando l'operato della maggioranza del consiglio di amministrazione — l'ha respinta: 16 voti contro 12 a favore. Si è astenuto il radicale Cicciomessere; dopo aver tanto votato contro la RAI e la lottizzazione, il partito radicale ha offerto un'altra stampella a una maggioranza che, nonostante la sua arroganza, fino all'ultimo non si fida neanche di se stessa. Più tardi invece alla commissione facendo sapere che prima del 15 prossimo i verbali non era-

no disponibili. Bene — ha detto il compagno Bernardi — aspettiamo, sospendiamo il dibattito e poi decideremo.

Lo stesso di Silvestri, pur facendo un intervento che in sostanza ha preannunciato «l'atto di obbedienza» della minoranza del suo partito, ha ribadito le sue critiche al metodo con il quale è stato portato a compimento il blitz delle nomine: si è fatto — ha detto — un «organigramma speculare al governo appena caduto» che cosa si farà quando tra qualche giorno dovesse esserci un governo nuovo e diverso?

Sul voluminoso corpo di dubbi e censure, al quale si sono aggiunte le testimonianze (e le proteste) portate da lavoratori interni ed esterni della RAI, dei dossier consegnati proprio l'altra sera alla commissione dal compagno Vacca, consigliere del PCI, e dal comitato di lotta di Viale Mazzini, si è innestata la mozione illustrata dal compagno Bernardi. In essa si chiedeva al consiglio d'amministrazione di ridiscutere l'intero pacchetto delle nomine, di ripristinare la sua autonomia e il rispetto

cumenti finali presentati dai vari gruppi.

Dopo lo scontro sulla pregiudiziale è cominciata la discussione sulle deposizioni rese la settimana scorsa da Zavoli, De Luca e dall'intero consiglio di amministrazione.

I rappresentanti del PCI hanno ribadito invece che, sulla base della più incompleta documentazione disponibile, mutilata dei verbali, il giudizio non poteva che essere di dura e rigorosa critica.

Oggi il dibattito sulla RAI e l'informazione si trasferisce in una sede straordinaria: davanti ai cancelli di Mirafiori, per iniziativa dei lavoratori metalmeccanici, si tiene un incontro con operatori della RAI, con giornalisti per discutere della democrazia nella produzione dell'informazione.

Parlavamo di una spartizione, meglio di una epurazione, che da Viale Mazzini si sta già trasferendo «le sedi periferiche della RAI». A Venezia il presidente della giunta regionale ha sferrato un durissimo attacco al TG3 e alla redazione regionale della RAI accusandola di faziosità, di rifiuto di essere lo strumento della volontà del potere politico. I giornalisti della sede RAI hanno reagito immediatamente: di questo passo — si afferma in un documento approvato con 11 voti a favore e uno solo contrario — noi diventeremo dei semicapi passacarte, dei «velinari».

Antonio Zollo

Una serie di iniziative dei comunisti

Una risposta politica all'assalto mafioso

Documento della sezione «problemi dello Stato» - Riunione in Sicilia - «Spezzare la catena dei delitti e delle complicità»

ROMA — Le questioni della lotta contro la mafia sono al centro di una serie di iniziative del PCI. La sezione del partito che si occupa dei «problemi dello Stato» ha diffuso ieri a questo proposito un comunicato nel quale tra l'altro si legge:

«La liberazione della mafia è ridiventata, come in altri momenti cruciali di crisi e di svolta nella storia del Paese, una grande questione del risanamento nazionale e del rinnovamento e progresso della Sicilia, un punto decisivo per qualificare una nuova direzione politica del Paese, e come tale è stata riproposta dal segretario del PCI Enrico Berlinguer nell'incontro con il Presidente del Consiglio incaricato on. Forlani».

«La risposta che a tale questione sarà data è una pietra di paragone per stabilire le forme dell'opposizione e della lotta dei comunisti nei confronti del nuovo governo. E a decidere saranno non le parole o le buone intenzioni, ma i fatti, gli indirizzi e i comportamenti concreti del governo: la esclusione da incarichi di governo, enti pubblici e banche di uomini compromessi per il loro legame con il potere mafioso; la immediata approvazione della nuova legge antimafia in discussione al Parlamento; la conduzione delle indagini su Sindona; atti volti a spezzare l'omertà di settori della DC siciliana sul delitto Matarrella; l'azione contro la produzione e lo smercio della droga, e, infine, l'opera di risanamento e rafforzamento dei diversi organi dello Stato per garantire effettiva capacità e ferma volontà di colpire la mafia nelle sue protezioni e nei suoi legami con la pubblica amministrazione. Per parte loro i comunisti svilupperanno l'iniziativa volta a risolvere i problemi del risanamento e del rafforzamento degli apparati, e a dare una concreta e solida risposta alle esigenze dei lavoratori dei corpi di polizia e dei magistrati».

«A due mesi dall'assassinio del giudice Gaetano Costa, gli obiettivi e le iniziative dei comunisti siciliani contro la mafia sono stati esaminati dal Comitato regionale siciliano del PCI in una riunione con giudici e parlamentari. Erano presenti il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del partito e responsabile della Sezione Problemi dello Stato e il compagno Francesco Martorelli che coordina il gruppo di lavoro nazionale sulla mafia e la criminalità organizzata».

«Nella relazione del compagno Michele Figuerelli della Segreteria regionale, nel dibattito e nelle conclusioni di Pecchioli, è emersa la necessità urgente di rilanciare ed estendere la lotta unitaria di massa e l'impegno nel Parlamento, all'Assemblea regionale, nelle assemblee elettive, per spezzare la catena dei delitti politico-mafiosi e delle impunità, pubbliche protezioni e connivenze di cui si avvalgono le centrali mafiose».

«Il programma definito nella riunione è volto ad assicurare che la lotta contro la mafia assuma sempre più e in ogni campo il carattere della lotta popolare unitaria per la difesa della libertà democratica e per uno sviluppo economico nuovo: una lotta capace di spezzare la sopraffazione e i ricatti con cui la mafia costringe molti a subire il proprio dominio. E' necessario che un legame più stretto saldi i fini della lotta alla mafia con le rivendicazioni e gli obiettivi concreti per il lavoro e la riforma del collocamento, per la casa, per l'acqua e i servizi civili, per il progresso dell'agricoltura, delle imprese industriali, artigianali e commerciali e per garantire prospettive di lavoro e una nuova collocazione nella società alle donne, ai giovani, agli intellettuali».

«A conclusione della riunione si è deciso di istituire un gruppo di lavoro regionale del PCI sui problemi della mafia per il coordinamento delle iniziative politiche di massa in preparazione o in atto. I comunisti siciliani sono impegnati a dare tutto il loro appoggio per il successo della petizione popolare contro la mafia promossa unitariamente dai movimenti femminili della Calabria e della Sicilia».

stati esaminati dal Comitato regionale siciliano del PCI in una riunione con giudici e parlamentari. Erano presenti il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del partito e responsabile della Sezione Problemi dello Stato e il compagno Francesco Martorelli che coordina il gruppo di lavoro nazionale sulla mafia e la criminalità organizzata».

«Nella relazione del compagno Michele Figuerelli della Segreteria regionale, nel dibattito e nelle conclusioni di Pecchioli, è emersa la necessità urgente di rilanciare ed estendere la lotta unitaria di massa e l'impegno nel Parlamento, all'Assemblea regionale, nelle assemblee elettive, per spezzare la catena dei delitti politico-mafiosi e delle impunità, pubbliche protezioni e connivenze di cui si avvalgono le centrali mafiose».

«Il programma definito nella riunione è volto ad assicurare che la lotta contro la mafia assuma sempre più e in ogni campo il carattere della lotta popolare unitaria per la difesa della libertà democratica e per uno sviluppo economico nuovo: una lotta capace di spezzare la sopraffazione e i ricatti con cui la mafia costringe molti a subire il proprio dominio. E' necessario che un legame più stretto saldi i fini della lotta alla mafia con le rivendicazioni e gli obiettivi concreti per il lavoro e la riforma del collocamento, per la casa, per l'acqua e i servizi civili, per il progresso dell'agricoltura, delle imprese industriali, artigianali e commerciali e per garantire prospettive di lavoro e una nuova collocazione nella società alle donne, ai giovani, agli intellettuali».

«A conclusione della riunione si è deciso di istituire un gruppo di lavoro regionale del PCI sui problemi della mafia per il coordinamento delle iniziative politiche di massa in preparazione o in atto. I comunisti siciliani sono impegnati a dare tutto il loro appoggio per il successo della petizione popolare contro la mafia promossa unitariamente dai movimenti femminili della Calabria e della Sicilia».

Vivace manifestazione a Roma in difesa della legge

Cara TV, anche noi donne vogliamo parlare di aborto

Al sit-in a piazza Mazzini hanno partecipato militanti dell'UDI, del MLD, dei collettivi universitari — Protesta contro le deformazioni dell'informazione

ROMA — La difesa della legge sull'aborto è stato il cemento che ha unitato le varie anime del movimento femminile e femminista romano. A migliaia, dell'UDI, del MLD, del collettivo di Pompeo Magno, dei collettivi territoriali e universitari, si sono date appuntamento ieri pomeriggio alle 15,30 a piazza Mazzini. Obiettivo: protestare sotto la sede della RAI contro la parzialità dell'informazione su questo tema. L'enorme spazio dato ai promotori dei referendum abrogativi, la chiusura nei confronti delle donne. Di fronte ai referendum del movimento per la vita e dei radicali, le diverse valutazioni sulla legge sono state accanite.

Il corteo ha raggiunto il palazzo di vetro di viale Mazzini; qui le donne si sono se-

date, cantilenando slogan, «No non è la BBC, questa è la RAI, la RAI tabù», irridendo alla lottizzazione, esprimendo in mille modi la propria protesta. Alcune madri avevano portato con sé i figli. Un gesto polemico, accentuato dai cartelli con sopra scritto «desiderati», che i bimbi portavano al collo. Un modo per denunciare le deformazioni di un'informazione che vuole le femministe «abortiste» e gli altri «difensori della vita».

Qualche donna si affaccia alle finestre del palazzo ed è subito il coro «Scendi giù, scendi giù, sei una donna pure tu». In molte lasciano gli uffici e si uniscono alle altre, anche per segnalare la continuità tra la battaglia che stanno conducendo dentro la RAI e questa di oggi del «movimento».

Piano piano il sit-in si ingrossa, ne arrivano sempre di più dai luoghi di lavoro, poi si forma il corteo. E la manifestazione vive qualche momento di tensione, quando le «autonome» (alle quali la questura il giorno prima aveva negato l'autorizzazione a manifestare) tentano di impadronirsi della testa del corteo. Per le altre, che non senza scontri e discussioni di ore in via del Governo Vecchio, avevano cercato la strada dell'unità, è una vera e propria provocazione. Le autonome vengono riacclamate fuori e si parte per giungere a piazza del Popolo dove la manifestazione si è conclusa.



ROMA — La manifestazione sotto la sede della RAI

Milano: ucciso un uomo del clan Liggio

MILANO — Un pregiudicato, Nello Pernice, di 42 anni, residente a Cologno, ritenuto legato al «clan» di Luciano Liggio, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco.

Nello Pernice, 27 anni, milita prima delle 21, era alla guida di una «F.A.R. Ritmo» e stava percorrendo via Tolstoj, quando è stato affiancato da una «127 Fiat» con alcune persone a bordo, dalla «127» sono partiti diversi colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto in diverse parti del corpo Nello Pernice uccidendolo.

AGRARINVEST s.a.s.
BOLZANO - CORSO ITALIA 27 - TEL. 45.533

vende in Toscana

COLLESALVETTI (Livorno) - Villa padronale con grande parco, con 27 HA di terreno coltivato, anche frazionabile.

CAPANNORI (Lucca) - Varie case coloniali libere con terreno adiacente - Villa padronale con grande parco, nonché terreni agricoli di varie superfici.

“PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO”

“Che cosa, i tappeti persiani?”

“NO, I BAGNI CESAME!”

Approvato al Senato il bilancio di assestamento

È in aumento il debito dello Stato malgrado le nuove entrate fiscali

I comunisti hanno espresso parere contrario - Un «buco» di 83 mila miliardi. Nelle casse statali 64 mila miliardi ottenuti attraverso la manovra sulle tasse

ROMA — Il Senato ha approvato ieri a maggioranza — i comunisti hanno votato contro — l'assestamento (l'adeguamento di alcune voci) del bilancio dello Stato e dei bilanci delle aziende autonome per l'anno finanziario 1980. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

condo i documenti contenuti nel disegno di legge — ammontano a 86 mila miliardi (più 11,4 rispetto alle previsioni). Di questo denaro 64.785 miliardi provengono da entrate tributarie. Il 51% delle entrate fiscali è prodotto a sua volta dalle imposte dirette ed il 48,9% da quelle indirette. Il fisco, nei primi mesi dell'

anno, ha sottratto ai redditi del lavoro dipendente 650 miliardi in più rispetto alle previsioni. Le uscite sono aumentate dell'11,8% (169.585 miliardi) con un ricorso al mercato finanziario (in pratica indebitamento) di oltre 83 mila miliardi.

E' peggiorato il rapporto tra spese correnti e spese per in-

vestimenti: le prime sono ormai l'82,7% del totale. I residui attivi (cioè le entrate non realizzate) sono aumentati del 50% da diecimila a quindicimila miliardi. I residui passivi passano da 20.800 miliardi previsti a 34.152 (il 56,7% in più). Il grosso dei residui passivi è concentrato nei tre ministeri economici. Dietro que-

ti. Lo stesso governo dimissionario è stato costretto ad ammettere che si è rivelato più «accentratissimo» sia del reddito delle famiglie che è stato del 19,5 per cento, sia del reddito nazionale (20 per cento).

Il «dossier» ministeriale, tenuto per troppo tempo nascosto al Parlamento — che per legge avrebbe dovuto conoscerlo entro il 31 marzo — rivela l'evasione alla legge da parte della proprietà, attraverso canoni «neri». Sensibili variazioni, infatti, si sono avute rispetto alla tassa di abitazione, alle zone di degrado e alla superficie dell'abitazione. Ecco alcuni esempi: per le case ultrapolari, mediamente si è pagato il 65,9 per cento in più rispetto all'affitto legale; per gli alloggi a dimensione ridotta, fino a 45 metri quadri, il canone è stato del 38,5 per cento superiore a quello dovuto.

I proprietari, non tenendo conto delle riduzioni imposte per legge, hanno pagato il 46,1 per cento in più per le abitazioni in stato scadente e il 30,6 per cento per le case situate tra il centro e la periferia. Inoltre, hanno avuto fitti più elevati gli inquilini di abitazioni in peggiore condizione sia per lo stato di conservazione, sia per le condizioni urbanistiche (zone di degrado).

L'aumento del 28,8 per cento della spesa complessiva per l'affitto, depurato delle spese accessorie, è risultato troppo oneroso specialmente per le famiglie meno abbienti.

A parte la sede, piuttosto insolita, e il momento prescelto, per presentare tali provvedimenti (un comunicato ministeriale li definisce «una tappa fondamentale nel processo di revisione della legislazione concernente il

blocco, gli affitti sono aumentati nell'88,3 per cento, sono diminuiti nel 7,7 per cento, sono rimasti invariati nel 4 per cento.

Per quanto riguarda l'entità degli sfratti — un problema di drammatica attualità per la ripresa in questi giorni delle esecuzioni — la relazione governativa è molto evasiva. Il ministero della Giustizia si è limitato a fornire alcuni dati sulle controversie verificatesi nel 1979. Su un totale di 92 mila procedimen-

ti (escluse le poco meno di seimila vertenze dovute alla determinazione, all'adeguamento e all'aggiornamento del canone), il 44 per cento di essi è stato definito con una sentenza di sfratto. Non un accenno alle migliaia e migliaia di disdette, né agli sfratti accantonati negli anni precedenti (ai quali vanno aggiunti quelli sentenziati nel 1980). Troppo poco.

La relazione governativa — ha dichiarato l'on. Fabio Cluffini, responsabile del gruppo comunista della commissione LL.PP. della Camera — è giunta in Par-

lamento con ritardi intollerabili, specie in un momento in cui il problema della casa, ed in particolare della casa in affitto, diventa sempre più grave. E' necessario proporre a quelle modifiche che erano state ipotizzate fin dall'approvazione della legge. La relazione è carente. E' quindi indispensabile procedere a quei miglioramenti della legge di equo canone proposti dal PCI, che vanno dal restringimento delle ipotesi di sfratto, alla durata del contratto, all'indicizzazione.

Claudio Notari

Una proposta del ministro della difesa Lagorio

Nuovo aumento degli organici per generali e colonnelli?

ROMA — I criteri informativi di due provvedimenti legislativi riguardanti le norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate e della Guardia di Finanza, sono stati esposti ieri, a Palazzo Barberini, dal ministro Lagorio, in una riunione alla quale hanno preso parte le commissioni Difesa della Camera e del Senato, guidate rispettivamente dall'on. Vito Angelini e dal sen. Lepre, e le più alte autorità militari.

A parte la sede, piuttosto insolita, e il momento prescelto, per presentare tali provvedimenti (un comunicato ministeriale li definisce «una tappa fondamentale nel processo di revisione della legislazione concernente il

personale militare»), non si può non rileggere con perplessità il fatto che si preveda il ripristino dei gradi di generale d'armata e di ammiraglio d'armata (soppressi dopo la seconda guerra mondiale in considerazione della riduzione delle Forze armate) e soprattutto un nuovo rigonfiamento degli organici dei gradi più elevati. Si parla infatti — se le cifre in nostro possesso sono esatte — di un aumento di 73 generali e colonnelli, 530 tenenti colonnelli e 2.448 ufficiali inferiori.

Su queste cose si è aperta una vivace polemica fra l'on. Accame (socialista) e il ministro Lagorio (pure socialista), accusato di voler «appesantire ulteriormente gli alti gradi, portando anche ad una loro svalutazione».

line — ha presentato un disegno di legge composto di due parti: la prima si configura come una minilegge finanziaria con la quale si proponeva di aumentare l'indennità mensile di 2.662 miliardi; di aumentare i fondi accantonati per le spese ancora da deliberare (per esempio, duemila miliardi per coprire il contratto degli statali); il ritorno delle quote delle spese pluriennali. La seconda parte del disegno di legge contiene una variazione di bilancio registrando gli spostamenti delle entrate e delle uscite rese necessarie dalle previsioni ormai immutate».

Il Senato ha, però, cancellato l'intera prima parte del disegno di legge. «In effetti — spiega Bolchini — la commissione bilancio non ha accettato l'impostazione del governo perché violava la legge di contabilità introducendo modi-

fiche sostanziali alla legge finanziaria. In alternativa la commissione ha provveduto a delle compensazioni interne al bilancio. Noi avevamo proposto un'altra strada partendo da un dato: le entrate sono sottostimate in quanto ferme ai dati di aprile (si pensi soltanto al drenaggio fiscale che in questi mesi è andato avanti), mentre le uscite sono aggiornate al mese di settembre. Sarebbe bastato aggiornare anche le entrate per risolvere alcune questioni invece di ricorrere agli 8.644 miliardi che dovevano servire a ripianare la gestione delle pensioni contadine presso l'INPS. Di quella cifra ora restano ancora seimila miliardi che il governo non ha detto come intendere utilizzare. E' possibile servirsene per interventi economici più recenti».

g. f. m.